

FINE DELL'ODISSEA

Le tappe

1 La sparatoria al largo di Kochi
Il 15-2-2012 i marò sparano dalla Lexie convinti di fronteggiare dei pirati. Due pescatori muoiono



2 La nave Lexie arriva in India
Il 19 febbraio i marò vengono fermati e fatti scendere dalla Lexie e alloggiati in una guest house

3 La prigione in India
Nonostante una visita di Terzi, il 6 marzo i marò sono trasferiti nel carcere di Trivandrum, nel Kerala



4 La detenzione nel residence
Il 25 maggio, dopo oltre due mesi in carcere, i marò vanno ai domiciliari in una ex scuola di Kochi



«I marò restano in Italia» Il governo beffato alla fine beffa l'India

Terzi: «C'è una controversia, la risolveremo in sede internazionale»
Latorre: «Sono strafelice. Voglio tornare subito a fare il fuciliere»

Fausto Biloslavo
«Finalmente. Sono felice, anzi strafelice. Adesso voglio solo tornare a fare il fuciliere di Marina al mio reparto, il San Marco, per mare per terra». Al telefonino con il *Giornale* Massimiliano Latorre si lascia andare. Lui e Salvatore Gironè, accusati dall'India di aver ucciso due pescatori scambiati per pirati il 25 febbraio di un anno fa, non torneranno a Delhi. L'ultimo permesso di quattro settimane concesso dalla Corte suprema scadeva il 23 marzo. Meglio tardi che mai, il governo Monti in scadenza, con un colpo di reni, ha informato l'India che l'Italia, già umiliata a più riprese, non riconsegnerà i due marò.

«Ero in macchina quando mi è arrivata la notizia. E un secondo dopo il telefonino ha cominciato a squillare come se fosse impazzito e sono arrivati mille messaggi di calore affetto», racconta Latorre, il comandante della squadra di protezione anti pirateria della nave italiana «Enrica Lexie» trattenuto in India per un anno. «Finalmente, ma devo confessare che non ho mai avuto dubbi sull'impegno dello Stato - spiega il capo di prima classe del San Marco - . Voglio cogliere l'occasione per ringraziare il presidente della Repubblica, le istituzioni e il popolo italiano che ci ha sostenuti». «Giuro sui miei figli che sono sempre stato sereno che sarebbe finita bene - sottolinea Latorre - . Adesso voglio godermi questo momento, ma in quest'anno difficile non siamo mai stati soli. I gruppi che sono nati su Facebook ci hanno dimostrato un grande affetto». Latorre, però, precisa che non ce l'avrebbero fatta, lui e Gironè, «senza i nostri familiari, ai quali va il ringraziamento più grande: loro hanno avuto una grande forza nell'affrontare tutta questa vicenda, e soprattutto hanno dato a noi la forza e il coraggio per andare avanti».

Una nota della Farnesina resa pubblica ieri pomeriggio annuncia: «L'Italia ha informato il governo indiano che, stante la formale instaurazione di una controversia internazionale tra i due Stati, i fuciliere di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Gironè non faranno rientro in India alla scadenza del

permesso loro concesso». L'ambasciatore italiano a New Delhi, Daniele Mancini, su istruzione del ministro degli Esteri, Giulio Terzi, ha consegnato all'autorità indiane una nota verbale che non lascia dubbi. I marò restano in patria. «All'indomani della sentenza del 18 gennaio 2013 della Corte Suprema indiana, (che ha strappato i marò dalle grinfie del Kerala, ndr) l'Italia ha proposto formalmente al governo di New Delhi l'avvio di un dialogo bilaterale per la ricerca di una soluzione diplomatica del caso», rivela la nota.

Il grimaldello è la convenzione delle Nazioni Unite, UNCLOS, sulla legge del mare, richiamata dagli stessi giudici di Delhi, che prevede un arbitrato internazionale in casi del genere. L'India non ha risposto e noi abbiamo finalmente reagito sbattendolo i pugni sul tavolo. «L'Italia ha sempre ritenuto che la condotta delle autorità indiane violasse gli obblighi di diritto internazionale», sostiene adesso la Farnesina. Dopo una nota ufficiale è il ministro Terzi a suggellare con un Tweet i ritrovati attribuiti del nostro Paese: «Disponibili a trovare soluzioni con l'India in sede internazionale. Intanto i nostri marò restano in Italia». I marò ed i loro familiari vengono travolti. «Siamo attenti, non possiamo che esultare. È una bellissima notizia. Grazie Italia» esulta Franca Latorre, sorella di Massimiliano.



“
Il ministro New Delhi ha violato il principio di immunità

marò. Il ministro degli Esteri indiano, Salman Kurshid, adotta il profilo basso: «Non sarebbe bene reagire ora». Una fonte diplomatica de il *Giornale* fa notare che «la soluzione dell'arbitrato internazionale potrà anche turbare gli indiani, ma alla fine si rivelerà la giusta via d'uscita. Né noi, né loro vogliamo rovinare i rapporti fra i due Paesi».

IL GIGANTE ASIATICO
Spetta a noi processarli
Il ministro degli Esteri: non reagire per ora

il caso Che cosa prevede il codice del mare

La via d'uscita: un arbitrato internazionale

I tempi saranno lunghi, ma i due militari rimarranno in patria

■ Staffan De Mistura, il sottosegretario agli Esteri, che si è occupato dei marò lo spiega chiaramente: «A questo punto la divergenza di opinioni tra l'Italia e l'India sulle questioni della giurisdizione e dell'immunità richiede un arbitrato internazionale».

La via d'uscita scelta dal governo Monti, per non lasciare la patata bollente al prossimo esecutivo, si chiama UNCLOS, la convenzione delle Nazioni Unite sulla legge del mare.

Nella nota della Farnesina di ieri si

legge che «l'Italia in virtù del diritto consuetudinario ed in particolare il principio dell'immunità dalla giurisdizione degli organi dello Stato straniero e le regole della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS) del 1982» non rimanda i marò a Delhi.

Secondo le norme dell'UNCLOS «la risoluzione di una disputa fra due Stati» si può risolvere in tre maniere. La prima è un ricorso al tribunale di Amburgo specializzato nel diritto marittimo.

La seconda prevede una causa presso la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja. La terza possibilità è dar vita ad un «arbitrato internazionale» che può prevedere anche un «tribunale speciale». Questa è la via scelta dall'Italia. I tempi saranno lunghi, ma Latorre e Gironè resteranno in patria e non si sottoporranno al giudizio del Tribunale speciale che Delhi, da pochi giorni, aveva cominciato a formare.

Dal 1982 si sono verificati sette casi di arbitrato internazionale secondo le

norme della convenzione sul mare dell'Onu. L'ultimo fra le Mauritius e l'Inghilterra, del 2010, è ancora pendente, come quello fra Bangladesh e India dell'anno prima. Risolti invece i casi fra Barbados e Trinidad, Guyana e Suriname, Malesia e Singapore il primo del 2001, che ha coinvolto l'Irlanda e Gran Bretagna.

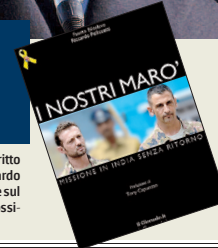
Non è un caso che la soluzione UNCLOS per i marò fosse stata indicata dalla stessa Corte suprema indiana, quando il 18 gennaio ha strappato Latorre e Gironè dalle grinfie dello Stato del Kerala.

BFIL



La loro storia in un libro

L'ebook «I nostri marò», scritto da Fausto Biloslavo e Riccardo Pelliccetti sarà disponibile sul sito ilgiornale.it dalla prossima settimana



RITORNO A CASA
I due marò Latorre e Gironè al loro primo rientro in Italia, dopo il permesso ottenuto per le festività natalizie. Ieri l'annuncio che segna una svolta nella loro vicenda: l'Italia non li farà tornare in India quando scadrà la «licenza elettorale»